

# DOPPIOZERO

---

## La buona scuola Ã una sfida quotidiana

Marco Rossi Doria

3 Giugno 2015

Facile dire riforma sÃ, riforma no. Ma le cose sono molto piÃ complicate di cosÃ. PerchÃ la scuola Ã una cosa maledettamente grande e complessa. Si impara il sapere dell'umanitÃ in un tempo di radicale mutamento del come e del cosa si impara. Si apprende a stare insieme tra coetanei nel mezzo di una crisi educativa in un Paese dove le proiezioni di tanti adulti su pochi bambini hanno creato un'iper-protezione diffusa invece della santa promozione di chi vivrÃ dopo di noi che, per essere tale, deve prevedere libertÃ e responsabilitÃ e dove la coesione sociale Ã stata tartassata dalla crisi economica e dalla pochezza delle classi dirigenti nonchÃ da troppe idiozie irresponsabili urlate in giro da chi fa politica e da chi informa. E Ã attenzione Ã Ã l'unico luogo rimasto dove adulti dedicati a educare e ragazzi tra loro non consanguinei stanno insieme ogni giorno per molte ore e devono trovare il modo di far convivere, nel concreto del quotidiano e non a chiacchiere, l'eguaglianza assoluta dei diritti e lâ?enorme differenza tra le persone.

Di scuola ne parliamo tutti perchÃ ci siamo andati tutti a scuola e cosÃ Ã una specie di sport nazionale per una nazionale che, perÃ, gioca tutta la settimana per 33 settimane all'anno e dove militano i nostri figli, fratelli, nipoti, genitori e amici e dove abbiamo giocato pure noi. Eppure dovremmo essere prudenti nel parlarne, non fosse altro che per i grandissimi numeri. 40.000 edifici in un paese con uno squilibrio demografico pauroso tra aree interne e aree metropolitane. Almeno 60.000.000.000 di budget annuo con, perÃ, una decurtazione progressiva, decisa da chi governava nel 2009 e subita da noi tutti, di 8.300.000.000 Ã? unico caso al mondo. 8.000.000 milioni di ragazzini dai 3 ai 18 anni, di cui 210.000 con disabilitÃ e bisogni molto speciali ogni giorno in classe, una nostra grande virtÃ che nessun'altra nazione ha mai avuto e 850.000 ragazzi stranieri, il 10%, che vengono da oltre 100 paesi diversi (erano 50.000 nel 2001), altra virtÃ che il mondo intero, stupito, ci riconosce. Il tutto nelle mani di un 1.000.000 di docenti e altri lavoratori, in regime di bassi salari, che, insieme ad alunni, genitori, nonni ecc. fanno 30.000.000 di persone che ogni mattina se ne occupano, la metÃ dell'Italia.

Come fa a tenersi su questo immenso cantiere? Con la testarda speranza, l'artigianale costruzione giornaliera, le frustrazioni vinte e non vinte, le competenze e incompetenze, adeguatezze e inadeguatezze di chi ogni giorno scende di casa e ci va a lavorare, spesso con straordinaria dedizione e anche con vera capacitÃ d'innovazione didattica e pedagogica, troppe volte, soprattutto alle superiori, con conservazioni e anche mediocritÃ.

Esercitare scelte riguardanti la scuola, in modo democratico, davvero non Ã facile. Ci vogliono processi ben sorvegliati e lunghi e il cantiere non si puÃ interrompere nÃ troppo sollecitare da fuori. Ã? certo che non tutti possono essere sempre d'accordo quando si devono Ã? e si devono! Ã? cambiare le cose altrimenti non si fanno mai. Al tempo stesso in tutto il mondo la scuola si trasforma con processi di potenziamento prossimale Ã? empowerment Ã? costanti e pazienti e insieme a chi fa scuola.

Detto ciÃ, se si guardano oggi gli ultimi eventi con un minimo di temperanza, si puÃ individuare un promettente campo comune per riprendere a mettere insieme cambiamenti e condivisione. PerchÃ, in fondo, con il grande sciopero il mondo-scuola Ã? oltre ai conservatorismi di sempre e alle difese corporative inevitabili in ogni categoria Ã? ha segnalato al Paese 5 cose importanti. Che l'immissione in ruolo deve avvenire presto per i precari da troppo tempo in attesa. Che il dirigente di una scuola puÃ anche decidere di piÃ ma deve egli stesso fare parte di un sistema coerente di valutazione e sapere guidare una comunitÃ educativa e non una vicenda burocratica. Che i fondi indirizzati da privati a singole scuole devono potere arrivare anche alle scuole delle aree povere grazie un serio sistema perequativo. Che gli studenti devono contare e di piÃ.

Che a scegliere chi va in quella scuola o in quell'altra ci deve essere un meccanismo che sappia coniugare una graduatoria pubblica controllabile e le esigenze vere di reti di scuole che vogliono incontrare sapienze didattiche ed educative senza sguarnire, perÃ², le scuole delle aree piÃ¹ difficili.

Ora la vicenda Ã¨ nelle mani del Parlamento e il governo si Ã¨ messo in ascolto. Il lavoro della Camera dei deputati sul testo di legge ha messo il dirigente scolastico in una posizione piÃ¹ equilibrata, ha garantito l'effettiva immissione in ruolo di 100 mila docenti (un fatto di prima importanza!), ha evitato i soldi privati alle scuole senza perÃ² escogitare un meccanismo perequativo, prova a dare piÃ¹ spazio ai ragazzi e ha avviato un compromesso tra rispetto delle graduatorie e possibilitÃ per le scuole di co-determinare la venuta di un docente. Dopo la festa della Repubblica, il Senato â si spera â riuscirÃ a migliorare ulteriormente alcuni articoli, semplificare un testo ancora pieno di troppi fronzoli secondari e auspici giÃ attuabili e magari iniziare a delegiferare per il bene di una vera autonomia responsabile delle scuole.

Ora la scena nel cantiere Ã¨ la seguente: pochi vogliono protestare a oltranza perchÃ© sono esasperati da anni di attese deluse o perchÃ© l'hanno sempre voluto fare per lasciare le cose sostanzialmente immutate, purtroppo rischiando di scegliere forme di lotta che danneggiano i ragazzi e molti hanno giÃ ripreso a dedicarsi al lavoro di fine anno con l'approccio di chi alla fine si Ã¨ sempre rimboccato le maniche e la speranza di ottenere sensate modifiche alla legge.

Restano le cose da fare nei tempi medio-lunghi nel grande cantiere: dare slancio vero al piano per un'edilizia scolastica che dia sicurezza, sostenibilitÃ e nuovo uso degli spazi a scuola, migliorare la didattica generalizzando quella laboratoriale rispetto a quella trasmissiva, sostenere la formazione di oltre 400.000 docenti che sostituiranno chi andrÃ in pensione nei prossimi 5 anni, ascoltare l'ennesimo grido d'allarme che viene dai dati OECD ([www.oecd.org](http://www.oecd.org)) di questa settimana e aprire una campagna, con una vera regia nazionale, per lottare contro la scandalosa dispersione scolastica che colpisce sempre i piÃ¹ poveri, avvicinare molto di piÃ¹ istruzione, formazione e avvio al lavoro, superare assetti iper-standardizzati in modo da promuovere le parti forti, deboli e inesplorate di ogni alunno, curare â con modalitÃ partecipativa â la crescita della cultura dell'auto-valutazione e della valutazione che le scuole, a differenza della maggioranza del Paese, giÃ fanno, aumentare progressivamente â con il graduale miglioramento dei conti pubblici â il salario a tutti docenti e al contempo premiare i gruppi docenti (e non i singoli) capaci di cooperare per innovare.

Chi si dedica ogni giorno a costruire la scuola che tutti meritiamo sa bene che sono queste le nostre sfide.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

